**Rapporto mercato del lavoro – Lettura sintetica, spunti di riflessione**

Il rapporto è molto interessante non solo perché mette insieme più banche dati , proponendo quindi una lettura integrata degli stessi, ma anche perché evidenzia le trasformazioni avvenute negli ultimi 10 anni, dall'inizio della crisi ad oggi e legge i dati italiani in rapporto a quelli europei.

**Principali temi di riflessione**

I dati principali su cui riflettere sono: **la profonda ricomposizione della occupazione negli ultimi 10 anni e il tratto per cui la crescita è stata a bassa intensità a lavorativa**.
Rispetto al 2008 abbiamo ripreso lo stesso numero di occupati, ma, come più volte denunciato nei rapporti della fondazione di Vittorio, rispetto alle ore lavorate mancano 1 milione di unità equivalenti di lavoro e abbiamo raggiunto il massimo storico di tempi determinati (3,1 mln).
Quindi più occupati ma più discontinui più precari con meno ore.

Nell'aggregato degli occupati si evidenzia che rispetto al 2008 l'occupazione è più anziana (per una serie di ragioni, tra cui l'ingresso ritardato del mdl, i cambiamenti demografici, la riforma Fornero), più istruita, più femminile e composta da una percentuale di stranieri in aumento.
Il dato più drammatico è che, nella crisi**, è cresciuto il divario territoriale.**
Il gap nel tasso di occupazione rispetto agli altri Paesi europei è storico, per recuperarlo servirebbero 3,8 mln di occupati.
In particolare il gap è su posti di lavoro qualificati e nei settori della sanità, della pubblica amministrazione e della istruzione. Il rapporto rende evidente quindi le ragioni che hanno portato la CGIL a proporre un piano straordinario di assunzioni, a partire dai settori pubblici ed evidenzia la miopia di questi anni, di impoverimento del perimetro pubblico oltre che di blocco della contrattazione pubblica. Un dato che ha pagato in modo negativo tutto il paese.

**La ripresa nel 2018 inizia ad indebolirsi**

Perdura il tratto della riduzione della intensità lavorativa. Negli ultimi 10 anni abbiamo perso 900 Mila posti a tempo pieno, per lo più nella manifattura.
Dietro al record di occupati del 2018 c'è un aumento del lavoro dipendente e un crollo di quello indipendente.
Nell'ultimo biennio aumentano moltissimo i tempi determinati di breve durata e il part time involontario.
Nella composizione della occupazione calano gli artigiani e gli operai (bacino storicamente sindacalizzato).
Le retribuzioni orarie contrattuali sono aumentate abbastanza in linea con l'aumento dei prezzi, quindi le difficoltà del potere di acquisto tendono a essere determinate più dall'impoverimento complessivo dei salari che non da basse paghe orarie.
Una caratteristica strutturale, non intaccata dalle riforme di questi anni e fortemente negativa deve essere individuata nella **massa di lavoro disponibile non utilizzato**, sia per l'andamento del ciclo economico sia per il dimensionamento, la specializzazione e l'articolazione territoriale del sistema produttivo, oltre che per il mismatch fra domanda e offerta.
Il sottoutilizzo è composto da cose differenti (sottooccupazione, che come abbiamo visto è molto cresciuta, disoccupazione e crescita della forza lavoro potenziale, chi non cerca ma sarebbe subito disponibile al lavoro).

Dietro al basso tasso di attività, da quanto rileva il rapporto, più che disinteresse c'è difficoltà nell'accesso alla occupazione che alimenta anche un atteggiamento meno attivo nella ricerca della stessa, in particolare per alcuni segmenti e per alcune aree.
Quindi la retorica del divano è più propaganda che altro.
Dove si concentra la sottooccupazione? Lavoro a termine, basse mansioni, piccole imprese, con persone con bassi livelli di istruzione. Questo può considerarsi anche un effetto della terziarizzazione della economia e della via bassa allo sviluppo scelta da un pezzo consistente del nostro sistema produttivo.
Dall'agire quindi solo sul sostegno sociale e senza fare scelte di politica industriale, senza rilanciare gli investimenti ne consegue il rischio di ampliare i divari con Europa e non di diminuirli.

Il rapporto mette poi in rilievo un dato poco discusso, che riguarda **i sovraistruiti,** stimati in 5,5 mln. Si parla infatti tanto del mismacht fra le competenze richieste dalle aziende e l'assenza di offerta delle stesse. Poco si racconta di come la bassa qualità del lavoro domandato impoverisca il valore delle persone che in moltissimi casi svolgono mansioni nettamente inferiori al loro percorsi di studi o alle loro competenze.
Il maggiore disallineamento formativo avviene nelle imprese con almeno 10 dipendenti pari ai 2/3 del totale degli occupati.

**Cresce la migrazione all'estero**, dove, oltre alle maggiori opportunità di occupazione, viene valutata una maggiore conformità fra la professione svolta e gli studi effettuati.
Quasi il 20% dei dottori di ricerca italiani, occupati, vive all'estero, quasi 2.000 su 10.000, mentre degli stranieri che hanno conseguito il dottorato in Italia solo il 26,3% decide di restare. La caratteristica evidente di tali insiemi di dati è da ricondurre alla significativa flessibilità d'impiego all'estero, ne è prova che per questi soggetti la % dei rapporti a termine all'estero vale il 63% contro il 47 di chi si impiega nel nostro Paese.
I dati legati ai settori d'impiego di questi precari, "specialisti di alto livello", ci dicono che le scienze mediche sono quelle che assorbono più occupati, così come per i biologi, ovvero attività prevalentemente svolte in settori privati come cliniche, studi di analisi e simili, generalmente impiegati ad incarico professionale.
I mancati investimenti nella sanità e i continui tagli alle strutture pubbliche influiscono sicuramente per le scelte ad impiegarsi all'estero.

Per quanto riguarda **gli incentivi** esiste una significativa variabilità della incidenza degli eventi agevolati.
I maggiori successi sono da trovare probabilmente nelle trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato dove l'efficacia dell'incentivo è stata molto alta. Andrà ad esempio valutata l'effetto delle incentivazioni rispetto alle norme del decreto cosiddetto dignità anche nelle trasformazioni a tempo indeterminato della seconda metà del 2018.
L'entità complessiva a vantaggio delle imprese in soli termini di sgravi contributivi dal 2013 al 2018 è stato pari a quasi 800 milioni di euro.
Sebbene la cifra sia assolutamente significativa va constatato che ad usufruirne maggiormente sono state però le aziende al di sotto dei 10 dipendenti assorbendo il 40% del totale delle incentivazioni. Per tali aziende infatti tali agevolazioni hanno rappresentato un significativo abbattimento del costo del lavoro.
Il dato economico di spesa, qualificabile come "bolla" delle assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, riferito agli incentivi generalizzati, grida davvero vendetta.

Infatti, nonostante tali investimenti, risulta emblematico il dato ultimo del 2017 relativo ai soggetti alla prima attivazione di un rapporto di lavoro nell'anno e tipologia contrattuale che vede il 66,9% di prime attivazioni per rapporti di lavoro a termine.

Per quanto concerne **i flussi,** e' da segnalare che che c'è stato sicuramente negli ultimi 3 anni, rispetto ai 3 precedenti un miglioramento nelle attivazioni. Nel 2017 le attivazioni crescono, dopo la diminuzione del 2016 e la crescita del 2015.
Nella valutazione dei flussi prevalgono le attivazioni di uomini, di italiani, al nord. Crescono i tempi determinati e gli apprendisti.
I tassi di permanenza sono superiori fra le donne e tra i 35 e i 54 anni.
I livelli di competenza più elevati sono nelle attivazioni dei giovani fra 25 e 44 anni e sopra 64 anni
Per quanto concerne i giovani si segnala come dal 2015 al 2017 ci sia stato un aumento continuo di primi ingressi.
L'età media del primo ingresso è infatti di 22 anni, di questi oltre la metà sono tempi determinati e con la fine della decontribuzione si registra che solo il 9 % delle attivazioni avviene a tempo indeterminato dei quali 1/3 delle attivazioni avviene nel settore dei servizi e della ristorazione.
In generale al primo ingresso la richiesta prevalente è quella di medie competenze e i settori che mostrano la maggiore crescita risultano essere anche qui quelli dell'alloggio e ristorazione.
Dopo 1 anno il 55% ha un rapporto ancora attivo, tuttavia al Sud, diversamente che altrove, non c'è crescita dei tassi di permanenza, ampliando la distanza già esistente. Peraltro al Sud anche il tasso di saturazione rimane il più basso.
Fra i giovani si segnala che c'è un ampio divario di genere e di nazionalità a vantaggio degli uomini italiani, mentre la fascia a maggior rischio di permanenza nella precarietà è quella under 20 (che tuttavia si presume possa avere un rapporto ancora saltuario, in ragione dei percorsi di studio, con il Mdl).

**Anche fra i giovani si evidenzia il dato generale per cui aumentano i tassi di permanenza ma diminuiscono quelli di stabilizzazione.**
La situazione dei giovani, sommando questi dati a quelli ancora drammatici dei dati della disoccupazione e a quelli dei Neet è la vera emergenza sociale del nostro Paese.
Per garantire la permanenza con un rapporto stabile di lavoro funziona molto meglio la somministrazione del tempo determinato e una competenza medio alta. Da segnalare che per il settore dell'agricoltura l'83,3% degli ingressi ha un livello di competenze basso.

Obiettivo del rapporto sul tema **infortuni e malattie professionali** è anche quello di riportare un sintetico confronto con il 2008 al fine di offrire un quadro di lungo periodo. Tale sguardo al passato è utile per inquadrare le dinamiche evolutive degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali in un contesto di recessione e ripresa, economica e occupazionale, ma anche di crescita di una cultura della sicurezza che l'INAIL sostiene svolgendo attività di prevenzione, di informazione, di formazione e assistenza in materia di sicurezza e salute sul lavoro, promuovendo un sistema integrato di tutela del lavoratore e di sostegno alle imprese. Le statistiche sugli infortuni e le malattie professionali raccolte sinteticamente in tale capitolo, oltre a descrivere il fenomeno, costituiscono una base informativa utile a individuare i campi di intervento delle politiche di prevenzione.
Il calo delle denunce e il calo degli episodi mortali dal 2008 al 2017 vengono controvertiti dai dati 2018. Oltre ad alcuni eventi in cui sono morte più persone (incidente braccianti in Puglia, crollo del ponte di Genova) il dato tuttavia riflette, come anche i dati sulle malattie professionali, un'accentuazione dei ritmi e dei carichi di lavoro, una maggiore ricattabilitá e l'effetto della precarizzazione dei rapporti che, a volte, può anche essere la causa della riduzione delle denunce.